



La campagna della Palin

Il rossetto va al potere

Le sostenitrici della vice di McCain lo mostrano come un simbolo: un segno di forza e femminilità

Zucconi A PAGINA 29



Il caso Cuneo

La città ai piedi di uno zingaro

Da informatore a regista di false indagini: così il sinto è diventato intoccabile per le forze dell'ordine

Numa e Zancan ALLE PAGINE 8 E 9



Decine di indagati, 4 arresti

La truffa dei semafori

Da Novara a Benevento apparecchi taroccati per aumentare le multe. Coinvolti anche vigili e Comuni

Colonnello A PAGINA 19

LUCA RICOLFI

BERLUSCONI TRA FASCISTI E QUALUNQUISTI

Riassunto delle ultime puntate: da alcune settimane, fra una gaffe e l'altra, fra una provocazione e una replica indignata, fra una dichiarazione e una smentita, è risuscitato in Italia un surreale dibattito su fascismo e antifascismo. Le gaffe principali sono di Alemanno e La Russa: il primo ha provato a sottolineare, distinguendo fra leggi razziali (cattive) e fascismo (fenomeno «più complesso»), il secondo ha improvvisato una difesa dei ragazzi della Repubblica Sociale che «combattono credendo nella difesa della patria». La provocazione è del presidente di Azione Giovani che nei giorni scorsi ha pubblicato una lettera in cui, dopo una rassegna delle violenze che i giovani di destra hanno subito per mano di «antifascisti», concludeva sconsolato: «Ce l'ho messa tutta per trovare un motivo valido per essere antifascista, ma non l'ho proprio trovato, anzi ne ho trovati molti per non esserlo».

L'affondo del Cavaliere

«Antifascismo?

Io penso a lavorare Veltroni? E' inesistente»

La Mattina A PAGINA 10

Altri esponenti della destra, come Gianfranco Fini (An), Altero Matteoli (An), Claudio Scajola (Forza Italia), sono intervenuti per ristabilire risolutamente la scelta di campo, democratica e antifascista, dei rispettivi partiti nonché del nuovo partito - il Popolo della libertà - che sta sorgendo dalla loro confluenza.

CONTINUA A PAGINA 29

Non si sblocca la trattativa sulla compagnia di bandiera. A Fiumicino torna «Aquila selvaggia», saltano 50 voli

“Alitalia, oggi l'intesa o è finita”

Ultimatum di Colaninno. Sindacato diviso, piloti contrari. La Cgil: per ora è no

LA JUVE TORNA IN CHAMPIONS E BATTE I RUSSI: 1-0

Alex, il solito mago



L'esultanza di Del Piero Ansaldo, Beccantini, D'Orsi e Nerozzi NELLO SPORT

Sul piano Cai per salvare Alitalia c'è il sì di Cisl, Uil e Ugl. Per dare una risposta, le altre sei sigle hanno tempo sino alle 15,50 di oggi, 10 minuti prima dell'assemblea della cordata di imprenditori che deciderà se andare avanti. Un termine perentorio ma anche «un tentativo di rilanciare Alitalia con il consenso dei lavoratori» per il presidente Roberto Colaninno. Che poi avverte: senza intesa si ritira l'offerta. Parole non gradite al leader della Cgil Epifani che risponde: o si cambia o per noi è no. Arroccati su una posizione contraria restano anche i piloti. Ieri a Fiumicino è tornata aquila selvaggia: sono stati annullati 50 voli.

Barbera, Fornovo e Magri DA PAG. 2 A PAG. 5



Una hostess di Alitalia

RETROSCENA

«Lasciemo tutti a piedi»

Così i «ribelli» provano a evitare la precettazione

Giovannini A PAGINA 5

INTERVISTA

«Una reliquia Deve morire»

Parla Boyd, il risanatore dei colossi americani

Molinari A PAGINA 5

Non basta il salvataggio del gigante Aig. A Mosca chiusa la Borsa

Il crac Usa arriva in Russia Tremonti: la crisi si aggrava

In bilico Goldman e Morgan Stanley, mercati a picco

MARIO DEAGLIO

NON BASTA UN'ASPIRINA

Per oltre un anno, le banche centrali più importanti del mondo, in particolare l'americana Fed e l'europea Bce, hanno cercato di opporsi alla crisi iniettando liquidità nel sistema.

CONTINUA A PAGINA 29

Un'altra giornata di passione ieri per le Borse. Wall Street e i mercati europei hanno segnato altri forti ribassi, non riuscendo a invertire la tendenza nemmeno dopo il salvataggio da parte della Fed del colosso assicurativo Aig. Il governo americano ha stanziato 85 miliardi di dollari. A rischio ora sono Goldman e Morgan Stanley. In caduta libera il mercato azionario di Mosca, dove è arrivata l'onda lunga del crac Usa. Tremonti non è ottimista: «La crisi si aggraverà».

Lepri, Manacorda e Semprini

ALLE PAGINE 6 E 7

ISRAELE

Primarie, un trionfo per la Livni

Cambio al vertice del partito Kadima

Paci A PAGINA 14

TELECOM ITALIA

“Se c'è guerra non c'è dialogo, se non c'è dialogo c'è guerra.”

Messaggio di Antonio

Continua il dialogo su www.avoi.comunicare.it

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Qualcuno si stupirà che lo scriva proprio io, dal basso delle mie 25 righe, ma stiamo morendo di troppa brevità. Nella civiltà delle immagini alla parola è rimasto un unico ruolo: quello di didascalia. Ormai persino gli sms sembrano comizi. Va un po' meglio ai cartelli di protesta e ai cori da stadio, eppure la comunicazione contemporanea richiede frasi ancora più brevi, meglio se con riferimenti erotici, capaci di galleggiare per qualche tempo sopra le chiacchiere smozzicate che televisioni, computer e giornali ci rovesciano addosso di continuo. «Yes we can» (Obama). «Pitbull col rossetto» (Sarah Palin). «Ho fatto sesso in tutti gli Stati degli Usa» (questa non è Sarah Palin, ma l'attrice Eva Mendes, ieri). «Presidente, da lei mi farei toccare» (santa Valentina Vezzali, patrona degli arrivist, mentre

fa un fioretto a Berlusconi). Chiunque provi a tessere un ragionamento o ad avventurarsi sul terreno minato della consecutio temporum viene considerato un tipo bizzarro e palloso. Non c'è tempo per ascoltarlo, non c'è voglia, non c'è spazio nei nostri cervelli saturi. Anche del passato si tramandano soltanto i frammenti: «Panta rei», «L'Etat c'est moi», «I have a dream».

Gli scrittori sopravvivono sulle carte dei cioccolatini, purché abbiano coniato qualche battuta memorabile: Oscar Wilde e Flaiano surclassano Gadda e Dostoevskij. Ogni frase-slogan viene estrapolata dal contesto e vive una vita propria, spesso antitetica alle intenzioni dell'autore. La morale di tutto ciò? È un discorso lungo. Appena riesco ad accorciarlo, ci incarterò un cioccolatino.

In breve

TELECOM ITALIA

“Ciò che c'è di lungimirante in Gandhi è l'espressa consapevolezza che l'ideale comune di unità globale esiste.”

Messaggio di Luciano

Continua il dialogo su www.avoi.comunicare.it

LAURETANA

Residuo fisso **14 mg/L** - Sodio **1.1 mg/L** - Durezza °F **0.37**

LAURETANA

BERLUSCONI TRA FASCISTI E QUALUNQUISTI

LUCA RICOLFI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel frattempo il povero Giuliano Amato, impressionato dalle gaffe del neo-sindaco di Roma Alemanno (prima sull'imprudenza dei turisti olandesi, poi sulla «complessità» del fenomeno fascista), ha rinunciato a presiedere la commissione Attali, che avrebbe dovuto favorire una discussione aperta e serena sul futuro di Roma.

In mezzo a questa piccola tempesta mediatica non poteva mancare la voce di Silvio Berlusconi, che ha sostanzialmente snobbato la questione con un paio di dichiarazioni: «Se qualcuno è nostalgico verso i propri padri credo che non abbia importanza» e «Io penso solo a lavorare e a risolvere i problemi degli italiani».

Devo confessare che, lì per lì, l'atteggiamento di Berlusconi non mi è dispiaciuto. Intanto perché la maggior parte dei cittadini italiani ha ben altri problemi, e trova poco utili questo genere di diatribe. Poi perché troppe volte lo schermo dell'antifascismo è stato usato per azioni nefande o per campagne di disinformazione e di odio. E infine perché le parole stesse antifascismo e antifascista sono ambigue, dal momento che designano sia la ferma volontà di impedire qualsiasi ritorno di una dittatura fascista, sia la faziosità, l'intolleranza e la chiusura mentale di una parte dell'antifascismo militante (non per nulla, nella cultura politica italiana, ci sono anche gli anti-antifascisti).

Né si può negare a Berlusconi di aver spiegato bene il suo pensiero, almeno a Porta a Porta, quando ha aggiunto: «Non voglio dire che è una cosa di poco conto, ma è una cosa scontata e non vedo come ci possano esser dubbi su questo. (...) È importante che qualcuno si senta pienamente democratico e legato ai principi che sono alla base dello Stato e della democrazia e contenuti nella Costituzione



Illustrazione di Irene Bedino

ne e che in questi si riconoscano. Lascio la discussione sul passato ad altri».

E tuttavia, ripensandoci, mi resta il dubbio che avrebbe potuto (dovuto?) essere ancora più chiaro e più netto. Sia perché è il presidente del Consiglio, sia perché è il leader del primo partito italiano, un partito che sta nascendo proprio in questi giorni e quindi - come tutte le cose che prendono forma - ha bisogno di tracciare nettamente e nitidamente i propri confini. Berlusconi fa benissimo a dedicare il 99 per cento delle sue energie

a risolvere i problemi di oggi, ma non sarebbe male che un 1 per cento fosse dedicato a dire in modo risoluto che - nel Pdl, il nuovo partito di cui sarà il fondatore e il leader - non c'è posto né per la destra nostalgica di Storace e Santanchè, né per chi la pensa come il presidente di Azione Giovani, perché il nuovo partito della destra italiana - come i suoi confratelli europei - non ha alcun dubbio su quale fosse la parte giusta ai tempi della Resistenza e della Repubblica Sociale. È chiedere troppo?

IL ROSSETTO AL POTERE

GIOVANNA ZUCCONI

In America le sostenitrici della vice-candidata repubblicana Sarah Palin la acclamano sollevando il rossetto. Uno, cento, mille rossetti. Le fotografie dell'ultima adunata a favore della soave signora, nel Colorado, mostrano schiere di donne sorridenti e grintose che brandiscono i loro lipsticks vermigli, come neanche nella pubblicità di una linea di prodotti di bellezza. Il rossetto è quindi elevato a simbolo: ma di che cosa? Un simbolo di femminilità o un simbolo fallico, sia pure miniaturizzato? O un simbolo di femminilità fallica, come meglio si addice all'aggressività della diva Palin?

Ovviamente c'è, nel gesto delle «lipstick girls», un sarcastico omaggio a colui che ha fornito armi polemiche allo schieramento pro-Palin, ovvero al candidato democratico Barack Obama con la sua infelice uscita sul «maiale che se si mette il rossetto è sempre un maiale», che ha scatenato accuse di sessismo e fatto inviperire donne di ogni ideologia. E c'è, altrettanto ovviamente, un omaggio a Sarah medesima quando rivendicò di essere, bontà sua, «un pitbull con il rossetto».

Ma ogni simbolo che si rispetti non si lascia racchiudere nell'attualità, e racconta una storia più complessa. Diciamo che è, il rossetto, a portata di mano e di borsetta: a portata di tutte, delle pinup e delle femmine in carriera così come delle donne anonime e tradizionaliste che hanno trovato nella Palin la loro nuova paladina. È meno sdolcinato, e più salustista, dell'accendino da innalzare davanti ad altre star, quelle del rock. È meno faticoso dell'antico simbolo triangolare del femminismo, che costringeva ad alzare non un braccio ma due. E, soprattutto, lo ribalta. L'orgoglio non è più quello della differenza, dell'emancipazione. È quello dell'oggetto sessuale fiero di esserlo, di esprimersi attraverso la coloritura della seduzione: ma non della sottomissione, se perfino una femminista storica come Camille Paglia si è pronunciata per la Palin. Nell'era delle identità brandite come armi politiche, le questioni sembrano semplificarsi e invece sono complicate: Sarah Palin è più donna o più cacciatore? Più labbra o più fucile? Più emancipata o più repubblicana? Più massaia o più vicepresidente? Più antipolitica o più tele-politicante?

Il lancio di molti prodotti prevede, la pubblicità lo dimostra, una perenne

spruzzatina di eros. Nel mercato della politica mondiale, il lancio del nuovo brand «Sarah Palin» avviene grazie a una miscela efficace: il femminile esasperato (rossetto, tacchi alti, chioma spumosa, plurimaternità esibita) più una muscolarità viriloide (il suo sport preferito è «sparare ai lupi dall'aeroplano»). La femmina cromata, mascelluta, aggressiva, vincente è, evidentemente, un topos erotico e dunque, ormai, politico (Palin è una Santanchè dell'Alaska, ma anche una Gelmini ancora più nordista). Di una politica sempre più affine alle pulsioni primarie, all'etologia, come i curiosi continui rimandi agli animali (barracuda, pitbull, maiali) sembrano dimostrare. L'etologo Desmond Morris ha scritto pagine illuminanti sul significato simbolico delle labbra, e dei rossetti. Con il suo piglio, madame Palin ha aggiunto un nuovo capoverso. Restituendo alla campagna, alla periferia, al popolo, persino quel rossetto che significava ormai riviste patinate, Sex and the City, femmine urbane nevrotiche, glamour. Grazie a lei, adesso il rossetto è di destra. Ma allora, il burro di cacao sarà di sinistra? Norberto Bobbio e Giorgio Gaber non possono più rispondere, ci toccherà arrangiarci da sole.

NON BASTA UN'ASPIRINA

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sostituivano così la liquidità che le cadute di Borsa andavano distruggendo. La Fed provvide soprattutto con un forte taglio del costo del denaro che doveva rendere più facile la vita ai debitori, la Bce con «iniezioni» più mirate, sotto forma di prestiti di breve periodo a banche particolarmente indebitate. Quando tutto ciò non è bastato, la Fed (e in un caso la Banca d'Inghilterra) è intervenuta, direttamente o indirettamente, acquisendo la proprietà - e quindi soprattutto i debiti - delle imprese finanziarie che stavano fallendo.

A ogni «iniezione» il mercato ha respirato sollevato, e molti esperti del mondo finanziario hanno proclamato che la crisi era finita, il sistema si era ripulito, tutto poteva riprendere come prima. Il sollievo è però risultato ogni volta di brevissima durata: nel giro di pochi giorni sono regolarmente ricomparse le nuvole nere - ossia le voci, purtroppo corrette, di nuove situazioni pesanti nei bilanci di qualche banca o altra società - che si sono sfogate in temporali finanziari sempre più violenti.

Le iniezioni di liquidità, in sostanza, hanno avuto l'effetto delle aspirine quando si cura un malato di polmonite. Un'aspirina può far scendere temporaneamente la febbre, ma non ne cura affatto i sintomi; il suo uso esclusivo e prolungato non impedisce il progresso della malattia e rivela che il medico non sa bene che cosa fare. Le banche centrali hanno, nel loro complesso, dato precisamente l'impressione di essere prive di una strategia, di una cura di lungo periodo; la percezione della loro impotenza è, in particolare, alla base delle forti cadute di ieri quando il salvataggio, da parte dell'americana Fed, del gigante delle assicurazioni Aig è stato letto non più come elemento positivo, ma come conferma della gravità della situazione.

In questa situazione la presenza di controlli severi ed efficaci, come sono quelli della Banca d'Italia, può proteggere solo dal contagio primario: le banche italiane hanno in portafoglio pochi titoli della fallita Lehman Brothers, ma che cosa può succedere se questi titoli sono presenti in maniera cospicua nel portafoglio di grandi banche di altri Paesi con cui quelle italiane hanno stretti rapporti? L'ipotesi di un «contagio secondario» non si può certo escludere, e con esso la «crisi di sistema» paventata dal ministro Tremonti. Nel caso di una «crisi di sistema» l'Italia parte probabilmente con qualche posizione di vantaggio, come appunto sostiene Tremonti, grazie ai suoi buoni controlli bancari, ma sarebbe una ben magra soddisfazione se questo vantaggio si manifestasse in un mondo prostrato dalla crisi.

La giornata di ieri segna, in ogni caso, il momento in cui ci si rende conto che l'aspirina non basta più e la crisi, a lungo colpevolmente minimizzata e data per risolta, compie un ulteriore salto di gravità. Per essere credibili, i responsabili dell'assetto finanziario internazionale devono, a questo punto, preparare un piano di lungo periodo. E nel fare questo possono seguire essenzialmente una di due strade molto diverse tra loro.

La prima strada comporta la sostanziale accettazione dei meccanismi di mercato e quindi la creazione e il rafforzamento di un'autorità internazionale di controllo, dotata di effettivi poteri, tra i quali, soprattutto, quello di ispezionare i conti delle istituzioni finanziarie di ogni Paese, di stabilire regole e di comminare sanzioni a quanti le regole non rispettano. Non deve più succedere che le banche centrali si trovino di fronte a contabilità parallele delle quali non sospettavano neppure l'esistenza. Questa soluzione, alla quale mira l'attività del Financial Stability Forum, un influente gruppo di lavoro presieduto dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è però avversata da molti grandi Paesi, in primo luogo dagli Stati Uniti, i quali non sembrano maturi per accettare che un'autorità «straniera» interferisca con il loro - peraltro debolissimo - controllo bancario. È difficilmente riuscirebbe a evitare un periodo iniziale di crisi.

Se non si ritiene di rafforzare il mercato finanziario internazionale con un controllo dei rischi a livello mondiale, occorre imboccare la seconda strada, che è quella di frazionarlo, controllando i medesimi rischi a livello di singoli Paesi o aree finanziarie. Pur di distruggere il tessuto malato, si distruggerebbe così anche una parte di tessuto sano. In questo caso vedremo la proibizione di diversi tipi di operazioni finanziarie il cui rischio risulta difficile da calcolare e qualche forma di protezionismo finanziario; le libertà di movimento dei capitali potrebbero essere frenate, con un impatto differente per i vari Paesi; per i Paesi asiatici e per quelli petroliferi sarebbe forte la tentazione di staccarsi dal dollaro creando due nuove monete di riserva. Per tutti vi sarà la tentazione, almeno altrettanto forte, di sostenere le economie nazionali con nuovi interventi diretti o indiretti dello Stato (che d'altronde cominciano a verificarsi).

In altre parole, le discese delle Borse di questi giorni ci fanno entrare in un mondo nuovo, spigoloso, non gradevole, pieno di insidie. Con una situazione di questo tipo abbiamo la non esaltante prospettiva di convivere piuttosto a lungo.

mario.deaglio@unito.it

Editrice La Stampa

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA 10126 Torino, via Marengo 32, tel. 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, tel. 06.47661, fax 06.486039/06.484885; Milano, via Washington 70, tel. 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.
ABBONAMENTI 10121 Torino, via Roma 80, tel.011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno €229; Estero: €696,50. Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata. Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy, \$ Usa 745

yearly. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpe Usa inc. - 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONAMENTI Abbonamento annuale 6 giorni: €229. Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011.5627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono. Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601 Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381 oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.
INFORMAZIONI Ufficio abbonamenti tel. 011.56381; fax 011.5627958. E-mail

abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ PUBLIKOMPASS SPA. Direzione: Milano 20146 via Washington 70, tel. 02.24424.6111, fax 02.24424.490. Torino 10126 via Marengo 32, tel. 011.6665.211, fax 011.6665.300. Bari via Amendola 166/5, tel. 080.5485111. Bologna via Parmeggiani 8, tel. 051.6494626. Padova via Mentana 6, tel. 049.8734717. Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095.7306311. Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055.561192. Palermo via Lincoln 19, tel. 091.6235100. Roma via Barberini 86, tel. 06.4200891, fax 06.42011668. Napoli via A. Depretis 31, tel. 081.4201411.

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Marengo 32, 10126 Torino. Telefono 011.670161, fax 011.6701680.